

—, l'identità più profonda della Chiesa non è proprio quella di essere il luogo, la presenza, *il sacramento* (per usare la terminologia precisa della *Lumen Gentium*) *di Cristo nella storia?* e cioè « il segno e lo strumento » profetico dell'irruzione di Dio fra gli uomini? un'irruzione di Dio, in Cristo, nella forza rinnovatrice dello Spirito, attraverso la quale non solo *il singolo accede alla sua dignità* inalienabile e irripetibile di « immagine di Dio », di « figlio del Padre », ma anche *la comunità umana viene profeticamente trasformata* in una comunione in cui tutti e ciascuno son chiamati a realizzarsi come fratelli? non è dunque *la Chiesa stessa, quel luogo della visibilità dell'amore di Dio e dell'umanizzazione dell'uomo*, della personalizzazione e della socializzazione che, anche se in maniera compiuta si realizzeranno solo quando « Dio sarà tutto in tutti » (1 Cor 15,20-28), debbono però già essere anticipate nella storia, per essere credibili e non utopistiche?

In una parola, *la Chiesa come comunione in cui si sperimenta la liberazione integrale dell'uomo* nel rapporto che Cristo, nel suo Spirito, ci dischiude nei confronti del Padre e dei fratelli, si mostra oggi come *il fulcro irrinunciabile e la base di partenza della « nuova » evangelizzazione* di cui necessitano l'Europa e, sotto profili diversi, il mondo intero.

**La comunità come visibilità storica dell'amore di Dio nel Nuovo Testamento**

Con ciò, penso, abbiamo schizzato un inizio di risposta alla domanda perché la Chiesa sia chiamata *proprio oggi* a riscoprire la sua identità e, contemporaneamente, la sua rilevanza storica come comunità.

Ma si impone subito una seconda domanda: *qual è il significato schiettamente evangelico della comunità? e perché*, nel disegno del Padre, incarnato nella storia dal Cristo e dal suo Spirito, *proprio la comunità è, per eccellenza, il luogo della visibilità storica dell'amore di Dio*, e, dunque, il soggetto privilegiato dell'evangelizzazione? La risposta a questa domanda, fatta principalmente a partire dal Nuovo Testamento (cosa a cui, del resto, invita pressantemente lo stesso Concilio), ci darà anche la possibilità di enucleare quelle caratteristiche della vita comunitaria che la possono rendere autentica ed incisiva anche nell'oggi. Ovviamente, data l'ampiezza del tema, questo nostro approfondimento biblico non può non limitarsi a ciò che è più essenziale, e offrire più degli spunti che un discorso organico e completo.

**Nella prassi e nel kerigma di Gesù: la comunità dei discepoli**

Iniziamo con Gesù. Potremmo formulare la domanda, cui intendiamo rispondere, prendendo a prestito il titolo di un fortunato volume dell'esegeta Gerhard Lohfink di Tübingen: *Wie hat Jesus Gemeinde gewollt?*

a - Come noto, gli esegeti sono oramai unanimi nel riconoscere il contenuto fondamentale del kerigma escatologico di Gesù nell'annuncio dell'avvento del Regno. In altre parole, Gesù annuncia che, col suo ministero pubblico iniziato col battesimo ricevuto da Giovanni, il tempo è giunto a pienezza, e le antiche promesse per la fine dei tempi diventano realtà. L'invito pressante che Gesù rivolge ad Israele è allora quello della *conversione*: Israele, riconoscendo in Gesù l'avvento della promessa, deve lasciarsi convocare per il Regno di Dio.

E' dunque ad Israele *in quanto popolo dell'Alleanza* che Gesù primariamente si rivolge. Solo se il popolo d'Israele si converte al suo Signore, *lasciando irrompere nel rapporto religioso con Dio e nei rapporti sociali fra i suoi componenti la novità del Regno*, esso potrà adempiere al suo ruolo profetico anche nei confronti degli altri popoli, voluto da Dio per i tempi escatologici.

« Alla fine dei giorni — così il libro di Isaia — il monte del tempio del Signore sarà elevato sulla cima dei monti e sarà più alto dei colli; ad esso affluiranno tutte le genti. Verranno molti popoli e diranno: "Venite, saliamo sul monte del Signore al tempio del Dio di Giacobbe" » (2,1-3).

Nella prospettiva di Isaia, che è fatta propria da Gesù, « le genti » non diventano credenti nell'unico Signore primariamente in forza di un lavoro missionario; ad attrarli è *il fascino che si deve sprigionare dal popolo di Dio convocato dal Messia*: « soltanto quando nel popolo di Dio brilla la luce della sua signoria, i pagani possono incamminarsi lungo il pellegrinaggio dei popoli alla fine dei tempi » (Lohfink).

In questo senso, la salvezza che Gesù porta nella storia non è limitata ad Israele. Ma proprio perché possa irradiare la vita di tutti i popoli, l'evento della salvezza deve prima trasformare il popolo eletto. La prassi e l'insegnamento di Gesù sono per questo concentrati a convocare la « qahal JHWH » — l'*ekklesia*, come i LXX traducono in greco questo vocabolo, in cui è compendiata l'autocomprensione del popolo dell'Alleanza. *La comunità d'Israele, convocata e rinnovata da Gesù*, « profeta potente in parole ed opere », è, *nel disegno di salvezza di Dio, lo strumento dell'evangelizzazione universale proprio nel suo « essere comu-*